

LE PREGHIERE DELL'AVVENTO *O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli.*

Questa che leggete è la preghiera di Colletta, la prima che recitiamo alla messa, della prima domenica dell'Avvento. Con essa, la celebrazione dell'Eucaristia porta a compimento il percorso dei suoi riti d'ingresso: esprime con maggiore precisione il motivo della lode già introdotto dall'antifona o dal canto d'ingresso, inoltre, orienta la preghiera dell'assemblea su alcune domande specifiche proprio mentre accoglie e raccoglie quelle personali. Infine, apre a tutto ciò che seguirà introducendo alla liturgia della Parola. Lo sfondo in cui collocare questa colletta della prima di Avvento è dato da quella tensione escatologica ben definita dalla liturgia della Parola delle ultime Domeniche del Tempo Ordinario e delle prime due Domeniche d'Avvento. In questo modo, a partire dalla normale conclusione di un anno liturgico, la Chiesa ci trasporta direttamente alla fine di tutti gli anni. Ogni ciclo liturgico si apre e si chiude con la prospettiva della fine. Il cammino di ogni credente ha una meta che è dichiarata fin dall'inizio; la sua terra promessa è il Cielo e, con l'attesa di esservi ammesso, si appresta a muovere i primi passi in un nuovo tempo di grazia. Entrando nelle parole di questa Colletta, incontriamo innanzitutto la richiesta che prende corpo nel verbo *suscitare*. Rispetto all'*editio typica* in latino che è più asciutta e chiede semplicemente di dare, la traduzione italiana ha scelto questo bellissimo verbo nel quale possiamo vedere Dio all'opera, osservarlo mentre sembra lanciare un messaggio in codice in ogni cuore: Dio non si impone alla libertà dell'uomo ma allo stesso tempo non smette di provocarla affinché egli sia pronto a riconoscerlo quando viene a lui. La richiesta è di suscitare una cosa precisa: la volontà. Rimaniamo, dunque, nel campo semantico della libertà perché Dio ha donato all'uomo la capacità di determinarsi e continua a guidarla senza alcuna forzatura. La volontà, poi, deve avere un oggetto verso cui orientarsi e in questo caso si tratta dell'andare incontro a Cristo che viene. Pur nella sua tipica brevità, il testo non tralascia di consegnarci una modalità concreta per andare incontro a Cristo: le opere buone. Alle immagini così plastiche di Dio che suscita ogni cosa e di Cristo e l'uomo che camminano l'uno verso l'altro, corrisponde questo dato altrettanto tangibile. *M. M.*

LA BANALITÀ DELL'ABITUDINE

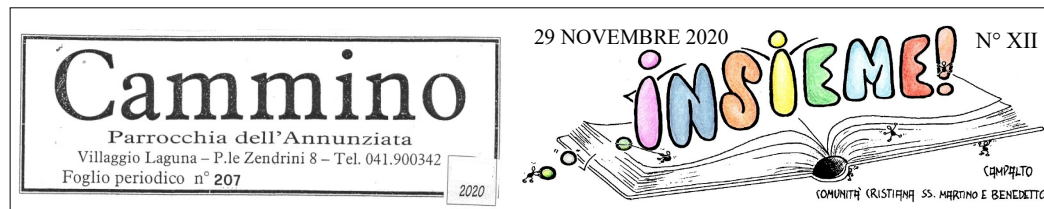
Nella giornata contro la violenza sulle donne vorrei soffermarmi sul tema della banalità della violenza. La violenza diventa banale quando ci si abitua ad essa, quando ci sembra così normale da non riuscire a coglierla, da non sentirne repulsione, da non criticarla ma anzi da arrivare persino a tollerarla. In famiglia non necessariamente accadono violenze fisiche, ma le donne possono subire piccole umiliazioni continue, uno stillicidio di gesti, parole e scarsa attenzione che fanno diventare la violenza talmente quotidiana da non saperla forse nemmeno riconoscere. O meglio la donna può esserne consapevole perché si sente ferita, ma sembra quasi che tutto ciò sia normalità. La banalità della violenza è negli occhi della vittima.

Uscendo dalle mura domestiche, questa violenza diventata "normale" purtroppo si riscontra anche nei comportamenti di alcuni giovani. Ricordo

infatti che poco tempo fa c'erano dei ragazzini che sferravano pugni contro persone a caso; oppure si può pensare ai vari casi di pestaggi immotivati. Certo questa violenza noi spettatori la cogliamo, ma per chi la perpetra è solo un gioco crudele. Questa volta la banalità è nelle mani del carnefice.

Allargando ancor più gli orizzonti mi viene da pensare a come noi tutti ci siamo abituati alla violenza delle guerre che si combattono lontano da noi. I mezzi di informazione ne parlano poco e più che banale forse è una violenza dimenticata. In tutti questi casi credo che si sia perso di vista il fatto che qualsiasi forma di violenza è grave e da condannare. È sempre una offesa all'essere umano, una mancanza di rispetto verso la persona. Dobbiamo tornare a scandalizzarci ed indignarci, cercando di creare intorno a noi una cultura di sensibilità e di rispetto.

Daniela G



State attenti Vegliate!

Signore con amore tu ci dici di stare svegli perché c'è qualcuno che giunge, qualcuno che è alla porta, qualcuno che amato e desiderato sta per venire e non ci trovi addormentati.

Ma quanto è faticoso lottare contro il sonno!
Rende pesante i nostri occhi, ci intontisce rallentando i ritmi della nostra vita e facendoci sfuggire il senso di tante cose, ci culla in altre occupazioni e sogni rendendoci incapaci di cogliere i segni del tuo amore.

Signore scrollaci dal nostro dormire per non farci prendere di sorpresa, aiutaci a tener gli occhi ben aperti e sapremo guardare con sguardo attento anche nel buio della notte.

Toglici di dosso il sonno della chiusura, della pigrizia e dell'egoismo, spalanca la porta del nostro cuore perché possa entrare una ventata d'aria fresca e pulita e ci troverai svegli, pronti ad accogliere la tua venuta.

Stefania

Domenica 29	I^A DI AVVENTO Is 63,16-17.19; 64,2-7 Sal 79 1Cor 1,3-9 Mc 13,33-37.
Lunedì 30	SANT'ANDREA Rm 10,9-18 Sal 18 Mt 4,18-22.
Martedì 1	Is 11,1-10 Sal 71 Lc 10,21-24.
Mercoledì 2	Is 25,6-10 Salmo 22 Mt 15,29-37.
Giovedì 3	Is 26,1-6 Sal 117 Mt 7,21.24-27.
Venerdì 4	Is 29,17-24 Sal 26 Mt 9,27-31.
Sabato 5)	Is 30,19-21.23-26 Sal 146 Mt 9,35-10,1.6-8.
Domenica 6	II^A DI AVVENTO Is 40,1-5.9-11 Sal 84 2Pt 3,8-14 Mc 1,1-8

**I^A SETTIMANA
DI AVVENTO**

AVVENTO PER NOI L'Avvento per noi cristiani è un periodo bello, perché rinnova l'attesa di un avvenimento che ha cambiato la vita di molti e ha orientato la storia degli uomini verso la giustizia e l'amore, questo avvenimento fu la nascita di Gesù. Per dare contenuto al tempo dell'Avvento, ci vengono suggerite tre parole, tre modalità di vita, che hanno un contenuto profondo, cioè: attesa, vigilanza, gioia.

ATTESA. È un tempo che tutti proviamo nella normalità dei giorni. Si deve aspettare il proprio turno, per rispetto delle persone, per non creare confusione. Ci sono oggi attese gravi, delle quali tutti ci sentiamo partecipi, e alle quali mi voglio associare con grande compassione: l'attesa di guarire da un male; l'attesa di uscire risanati dall'ospedale; l'attesa trovare accordo in famiglia; di non subire violenza o derisione; l'attesa di poter trovare un lavoro o perfino il cibo necessario per i propri figli; l'attesa di essere rispettati per la propria dignità; ecc. Penso che la grande attesa del Natale di Gesù non sia estranea a tutte queste aspettative umane, anzi, che le comprenda tutte e dia ad esse il vero valore. Attendiamo allora con speranza questo Gesù, facendoci carico, come ha fatto lui, delle vite travagliate dei fratelli.

VIGILANZA. Anche questa parola si sente pronunciare tanto; magari di più da coloro che hanno beni da proteggere, o forse anche da chi ha poco. Vigilanza oggi tanto importante per la nostra "casa comune", cioè la madre terra: perché da essa tutti traiamo il respiro della vita.

LA BANALITÀ DELLA VIOLENZA Negli anni '60 una grande storica e filosofa, Hannah Arendt, scrisse "La banalità del male", un libro in cui, analizzando il comportamento del nazista Eichmann durante lo sterminio degli ebrei, approfondì questo tema: il male è spesso banale, nel senso che è causato da persone "normali", spesso mediocri, che sono accumulate da una caratteristica, ossia la mancanza di pensiero, di riflessione su se stessi e sul proprio operato, dall'incapacità di distinguere il bene dal male...

Anche oggi ci ritroviamo di fronte a tale mancanza di pensiero riflessivo e ciò causa troppo spesso violenza, nelle forme più svariate e nei più diversi ambiti; una violenza sempre più BANALE, ovvero senza senso, gratuita, inutile, esibita o nascosta ma sempre sconcertante.

L'ONU ha stilato, negli anni, un fitto calendario di giornate contro le varie forme di violenza o sopruso e in ogni mese dell'anno ricorre almeno una di queste giornate. Il 25 novembre è la giornata per la sensibilizzazione sulla violenza contro le donne, e serve a sollecitare la società a cogliere i segnali delle tante forme di violenza che gli uomini usano alle donne ogni giorno, e ad aiutare le vittime di

Quanto è necessaria una vigilanza responsabile, capace di proteggere i tanti doni della natura, di cui nessuno deve ritenersi padrone. Vigilanza contro l'inquinamento e contro l'uso scriteriato di terreno fertile a scopi industriali (capannoni enormi, piste di aeroporti, stadi, centri commerciali, ecc.). E poi la vigilanza per saper mettere al primo posto la Parola del Signore, meditata nel silenzio e nella preghiera. Vigilanza per non sbagliar strada, perché è importante capire dove siamo e a quale "signore" diamo il nostro onore e i nostri servizi.

GIOIA. Dice l'Apostolo Paolo: "Fratelli, siate sempre lieti nel Signore. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino. Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste... e la pace di Dio custodirà i vostri cuori". Può sembrare strano un invito a essere lieti, contenti, gioiosi. Si pensa infatti che la gioia, o uno ce l'ha, oppure non ce l'ha. Però nell'invito c'è scritto: Siate lieti nel Signore. Che vuol dire tendere le nostre mani verso le sue per trovare sostegno; mettere i nostri passi sulle sue orme per camminare su una strada di giustizia; impegnare la nostra mente sui suoi pensieri, per trovare quelle verità che danno consolazione all'anima. Altro che gioia sguaiata, che si spegne subito, ma che si alimenta sul proprio benessere e sulla triste indifferenza nei riguardi degli impoveriti della terra. Lasciamoci sostenere e anche interrogare, in questo straordinario tempo di Avvento, da queste tre parole... e nessuno ci ruberà il Natale.

don Lidio

tali violenze a trovare la forza per uscire dall'isolamento e denunciare.

Purtroppo, leggiamo anche di violenza sulle strade delle nostre città, e ancor più dei nostri paesi, dove bande di giovani si scatenano in risse dagli esiti troppo spesso fatali. I protagonisti di questo genere di brutalità sono persone vacue, individui che, privi di valori morali ed intellettuali, riempiono il vuoto della propria esistenza esercitando atti di sopruso e di ferocia inauditi.

Dal mondo della politica poi, giungono echi di violenza verbale a dir poco inquietanti: la mancanza di rispetto per le persone, siano esse rivali politici o meno, è all'ordine del giorno. La propaganda costantemente ed attivamente esercitata da molti esponenti dei partiti è densa di parole violente quanto scarsa di contenuti; è, di nuovo, il trionfo della banalità. Puntare il dito su soggetti via via sempre diversi a seconda della convenienza è ormai una prassi: ieri era il migrante dell'est oggi è il migrante africano, l'importante è trovare un capro espiatorio, trovare un nemico da additare come causa di tutti i mali senza offrire alcuna soluzione umanamente accettabile, è sviare l'attenzione dagli scandali, dall'avidità che spinge anche chi dovrebbe rappresentarci a compiere azioni immorali e violente.

Una profonda riflessione sul significato della nostra esistenza su questa terra non è più rinviabile, ce lo ricorda papa Francesco anche quando dice ai giovani che devono scegliere, cosa che oggi significa soprattutto non farsi omologare, anestetizzare dai meccanismi del consumo, dell'apparire. Il papa ci ricorda che dobbiamo scegliere la compassione, l'amore. Egli dice che "...la vita è il tempo delle scelte forti, decisive, eterne. Scelte banali portano a una vita banale, scelte grandi rendono grande la vita".

Martina C.

L'ATTESA E LA GRAZIA L'anno liturgico è rievocazione e attualizzazione (cioè memoria e presenza) dell'intera storia della salvezza già realizzata ed è, nello stesso tempo, promessa e anticipazione della storia della salvezza che deve ancora realizzarsi. Ogni tempo, o ciclo liturgico, fa rivivere una fase particolare di quella storia; essi sono, per così dire, le stagioni dell'anno liturgico; tra essi, l'Avvento rappresenta la primavera, stagione di attesa e di promesse. I testi di questa prima domenica ci permettono di scoprire ciò che l'Avvento è nella sua realtà più profonda: un intreccio di memoria, di presenza e di attesa. Memoria e attesa si alternano nell'appassionata preghiera di Isaia, nella prima lettura: "Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore ... Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti ... Ora, tu sei adirato perché abbiamo peccato ... Siamo divenuti tutti come una cosa impura ... Ritorna per amore dei tuoi servi ...". Il ricordo della bontà di Dio fa scoprire la tristezza della situazione presente, ma induce anche a sperare, per il futuro, in un nuovo intervento di Dio. Il tema dell'attesa risuona anche nel brano evangelico dal quale Gesù ci fa giungere quella parola, esigente e solenne, che riempie di sé tutto l'Avvento: *Vigilate!* E' una parola che fa di noi discepoli altrettante sentinelle; meglio – come si esprime Gesù stesso – altrettanti portieri. "E' come uno che è partito per un viaggio e ha ordinato al portiere di vigilare". Questa parabola del portiere pare il nucleo della narrazione evangelica di questa domenica: il portiere vive nell'attesa del ritorno del padrone della quale ignora la data ma verso la quale è orientato. Di attesa ci parla anche Paolo, nella seconda lettura, ma tale condizione appare nutrita dalla percezione forte della sua presenza: "non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo ... Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo". Il cristiano, dunque, non vive più solo **nell'attesa** di Cristo, ma anche **in comunione** con Cristo, cioè nel possesso (sia pure nella dimensione della fede) di ciò che attende (che costituisce l'oggetto della sua speranza). Questa realtà, che è costitutiva dell'Avvento, è ben sintetizzata, nel pur breve testo di Paolo, in una parola che, in queste poche righe, ricorre tre volte: **grazia**. E la grazia ben rappresenta il carattere saliente del clima spirituale di questo tempo in cui la liturgia e la Parola ci guidano a scoprire la straordinaria gratuità dell'iniziativa di Dio.

Massimo Mazzucco